

LA DIFFERENZA TRA AMORE CRISTIANO E GIUSTIZIA UMANA (1)

dell'Archimandrita ortodosso s. Sofronio di Essex

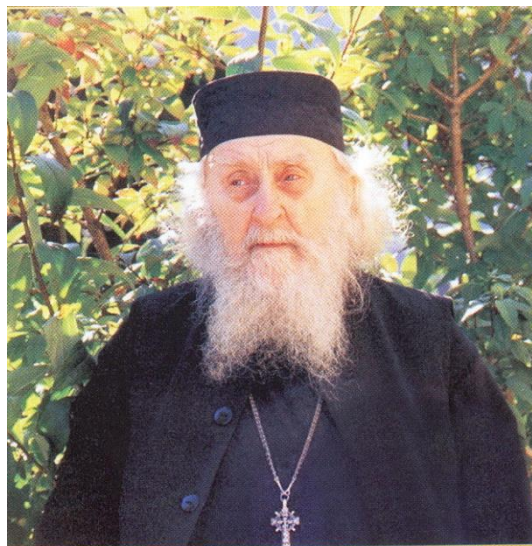


Foto di s. Sofronio di Essex

Gli uomini, di solito, hanno **una concezione giuridica della giustizia**. Respingono come idea ingiusta il fatto che qualcuno possa addossarsi la responsabilità dell'errore di un altro. Questo non quadra con la loro coscienza giuridica. **Ma lo spirito dell'amore di Cristo ha un altro linguaggio**. Infatti, secondo lo spirito di quest'amore non è strano, bensì naturale che si condivida la responsabilità dell'errore di colui che noi amiamo e la si prenda su di sé. Anzi, solo assumendosi l'errore degli altri si rivela se l'amore autentico e cosciente; altrimenti quale sarebbe il senso dell'amore se noi considerassimo solo la parte piacevole? Ma nel momento in cui prendiamo liberamente su di noi gli errori e le pene dell'altro, allora giungiamo alla perfezione in ogni suo aspetto.

Molti uomini non possono e non vogliono accettare e sopportare con buona volontà le conseguenze del peccato originale di Adamo. Essi dicono: « Se Adamo ed Eva hanno mangiato il frutto proibito, questo non mi riguarda. Sono pronto a rispondere dei miei peccati ma soltanto dei miei e non dei peccati degli altri ». L'uomo non capisce che con quest'atteggiamento del cuore ripete anch'egli il peccato del nostro padre, e così diventa il suo peccato e la sua caduta. Adamo ha negato la propria responsabilità rimandando l'errore ad Eva e a Dio che gli aveva dato questa donna e in tal modo spezzò l'unità dell'uomo e l'unione con Dio. Quindi, **ogni volta che noi rifiutiamo d'assumere la responsabilità che abbiamo verso il male universale e gli errori del nostro prossimo, ripetiamo lo stesso peccato e spezziamo la stessa unità dell'uomo**. Il Signore, in Paradiso, chiese a Adamo il pentimento; e si può pensare che se, anziché giustificarsi, Adamo avesse assunto la responsabilità del peccato comune a lui ed a Eva, il destino del mondo sarebbe altra cosa. E sarà altra cosa se noi risponderemo positivamente al Signore che è venuto nella carne e che rinnova la sua richiesta di pentimento, e se prendiamo su di noi gli errori del nostro prossimo.

Ciascuno di noi può giustificarsi invocando molte scuse. Ma se scruta con attenzione il proprio cuore vedrà con quanta furbizia agisce. L'uomo si giustifica soprattutto perché non vuole riconoscersi - anche in misura minima - colpevole del male che c'è nel mondo. E questa sua giustificazione sorge poiché egli non è neppure cosciente d'essere dotato d'una libertà ad immagine di quella di Dio, ma si crede un

fenomeno, un oggetto di questo mondo che non può che essere condizionato da esso. In tale coscienza vi è qualcosa di servile per cui il volersi giustificare è un gesto da schiavo e non da figlio di Dio. (...)

E comunque strano che questo modo d'agire - prendere su di sé l'errore degli altri e chiedere perdono - sembri a molta gente quasi qualcosa di servile. Questa è comunque la diversità che troviamo tra il modo di vedere dei figli dello spirito di Cristo e quello dei figli di questo mondo. All'uomo non-spirituale sembra incredibile che si possa sentire l'umanità nel suo insieme come un'esistenza che s'inserisca nella personale esistenza di ogni uomo, senza per questo abolire l'irriducibile alterità delle ipostasi umane. In conformità al secondo comandamento «Amerai il prossimo tuo come te stesso», **si deve** - ed è possibile - **inserire nella propria esistenza personale la totalità dell'esistenza umana. Solo allora il male che viene fatto nel mondo non verrà più considerato come qualche cosa a noi estraneo, ma anche il nostro male.** (...)

S. Silvano si esprime, più o meno, in questo modo: « Non possiamo dire che Dio sia ingiusto, cioè che in lui vi sia ingiustizia, ma non possiamo neppure dire che sia giusto nel senso in cui noi concepiamo la giustizia, Sant'Isacco il Siro dice: **“Non possiamo con audacia chiamare Dio giusto poiché la sua giustizia è questa: noi abbiamo peccato, ma sulla Croce è morto il suo Unico Figlio”**. A ciò che disse sant'Isacco si può aggiungere: noi abbiamo peccato e Dio ha messo a servizio della nostra salvezza i santi angeli. Ma pieni d'amore gli stessi angeli desiderano servirci, e con questo servizio non sfuggono alla sofferenza (...)

L'amore di Cristo stabilisce ontologicamente i legami dell'unità poiché è forza divina, dono dello Spirito Santo, dell'unico Spirito che agisce in tutti; l'amore si assimila alla vita dell'essere amato. **Chi ama Dio viene integrato nella vita della Divinità; chi ama il fratello include nella propria esistenza personale (ipostatica) la vita del fratello; chi ama il mondo intero abbraccia per mezzo del suo spirito l'universo intero.**

NOTA

(1) Tratto da: Archimandrita Sofronio, *Silvano del Monte Athos*. La vita, la dottrina, gli scritti – pagg. 132/134 - Edizione Gribaudo